

Il dibattito e le conclusioni

(Continuazione dalla 1. pagina)

teva portare a risultati diversi. Si avverte che si trovano ora in un momento decisivo della battaglia per il Mezzogiorno, mentre si profila il pericolo di una degradazione ad un ritmo più rapido rispetto a quanto si è verificato nel periodo dell'ultimo secolo di storia unitaria. Lo stesso sviluppo della parte più avanzata del Paese è altrettanto non duratura se non si affronta e risolve la questione meridionale. Perciò il Mezzogiorno è all'opposizione, senza astensioni, poiché avverte che bisogna spezzare il dominio dei monopoli, per imporre un'inversione dell'indirizzo che non può venire dall'alto ma che può essere ottenuta conquistando nuovi centri di potere per combattere, da essi, una lotta avanzata per un cambiamento generale di politica. La sconfitta della Dc e l'avanzata del Pci che si pone l'obiettivo di diventare il primo partito della città, sono la condizione perché Napoli e il Mezzogiorno siano diretti da nuove maggioranze democratiche. Nostro obiettivo è porre fine all'oppressione coloniale che pesa su Napoli e sul Mezzogiorno per effetto della politica democristiana. Una breccia è stata aperta nelle giornate di luglio nella forza reazionaria: attraverso di essa deve passare il 14 novembre, con i milioni di voti, una democrazia moderna, autonoma, che imponga una svolta politica e faccia tramontare i signori autoritari e plebiscitari della Dc.

Ariella FARNETI Sindaco di Meldola

Quali temi della nostra azione potranno portare allo spostamento verso il nostro partito di più larghe masse femminili? A questa domanda l'oratrice ha risposto ricordando come negli ultimi anni la occupazione femminile aumentò in tutti i settori maschili, avviando un processo di modificazione nella mentalità delle donne a cui si accompagna anche il formarsi di una coscienza nuova nelle casalinghe, suscitata dal progresso tecnico, dalla T.V. da un modo di vita più aperto. Da qui l'apporto femminile alle giornate di luglio, ai grandi scioperi sindacali, al movimento rivendicativo che testimonia il risveglio delle masse femminili e l'affermarsi di più avanzate esigenze di vita e di lavoro. E' una spinta che si scontra con le condizioni sociali ed economiche ancora arretrate che la società italiana riserva alla donna, con il fascismo aziendale che si traduce per le operaie in ulteriori limitazioni di vita e di lavoro. E' una spinta che si scontra con le aspirazioni di progresso delle donne italiane. La Dc non ha tenuto conto di queste aspirazioni, la legge per la pensione alle casalinghe non è stata approvata, inoperante è rimasta quella sul lavoro domenicale, invecchiata e immutata sono quelle sulla assistenza, i comuni sono obbligati a considerare facoltative le spese per gli asili, i doposcuola, le mense. E' malgrado questo bilancio oggi la Dc ha il coraggio di rivolgersi alle donne chiedendo loro di uscire di casa: in realtà è un invito a uscire di casa ma solo per recarsi a votare Dc.

D'altro canto nello stesso programma d.c. le rivendicazioni per le donne riguardano solo poche questioni: il partito comunista, viceversa, fonda la sua politica verso le masse femminili sul grande tema della emancipazione e pone una serie di punti programmatici collegati alla conquista dei comuni alle forze democratiche. Essi vanno dalla riforma della assistenza con l'assegnazione di ampi poteri in materia alle Regioni e agli enti locali, alla riforma della scuola, alla istituzione della scuola dell'obbligo e delle scuole materne statali, al miglioramento dei servizi sociali.

L'oratrice ha infine ricordato come solo l'1,5 degli eletti nelle amministrazioni locali sono donne, sostenendo, peraltro, che un allargamento di questa percentuale sarà ottenuta con una maggioranza di donne nei consigli di autogoverno locale associativo (es. i consigli di madri per gli asili, ecc.) via via di nuovi quadri amministrativi.

Delegazione contadini di Lecce

Una delegazione di contadini di Lecce viene a questo punto a recare il suo saluto al Consiglio. Un lavoratore sale alla tribuna e legge un messaggio in cui si afferma che malgrado la vendemmia sia in corso con feconde prospettive, i contadini non

se la sentono di festeggiarla. La crisi agraria la cui radici affondano nella politica padronale e in quella governativa rendono preoccupante anche un'agitazione tradizionalmente felice. Per questo anche i piccoli e medi proprietari del Lecce non solo voteranno in gran numero per il Pci ma entrano nelle sue liste per impedire che le sedi comunali seguitino ad essere l'anticamera dei padroni.

Rinaldo SCHEDA Segretario della CGIL candidato al Comune di Roma

Le prossime elezioni debbono dare uno sbocco positivo alla volontà democratica delle masse rivelatasi ancora una volta nelle giornate di luglio. Su questa linea uno dei compiti essenziali è di favorire una presenza attiva delle forze lavoratrici nella competizione elettorale; si deve peraltro assolutamente evitare un'elettorale divisione, ed elettoralmente inutili quelle iniziative tra i lavoratori che finiscono con l'aver - anche se non lo si vuole - un carattere improvvisabile, del tutto contingente e strumentale. Ciò che occorre soprattutto fare è di sollecitare e suscitare quelle iniziative e quelle lotte che con la azione dei mesi scorsi abbiamo contribuito a rendere mature nella realtà del Paese e nella coscienza di larghi strati operai.

Avviandosi alle conclusioni Scheda ha indicato come uno dei punti di maggiore interesse per i lavoratori nella campagna per il rinnovo delle amministrazioni consiste nel ruolo che queste possono svolgere nel quadro dei programmi di sviluppo economico regionale e locale. Accanto a questo problema ne emergono anche altri di particolare importanza: la riorganizzazione dei servizi pubblici, subordinati sempre ad una politica fiscale, l'attuazione del servizio sanitario nazionale.

Sulle elezioni amministrative - ha terminato l'oratore - la CGIL ha già espresso alcuni punti di orientamento: è nostra opinione che dovrà assumere una posizione esplicita ufficiale che, nel modo proprio a una organizzazione sindacale unitaria, favorisca un pronunciamento elettorale rispondente alla volontà democratica che si manifesta nelle grandi lotte di luglio.

La Dc parla di fedeltà alla Regione e alle autonomie locali: sono temi che richiedono un dibattito che è prima di tutto politico. Bisogna quindi portare le lotte a un livello più avanzato con una tensione che non subisca battute di arretrato. Questo significa far leva su azioni che, tendendo al miglioramento delle condizioni retributive e contrattuali, siano risolte in modo da rafforzare essenzialmente il potere contrattuale dei lavoratori a tutti i livelli con l'obiettivo di rompere il potere assoluto dei padroni nelle aziende. E' una battaglia che con la sua veste contrattuale sindacale (contatti, qualifiche, salario e rendimento, orari) guarda lontano, sostiene e porta avanti grosse questioni di contenuto democratico avanzato: la restaurazione delle libertà nei luoghi di lavoro, la sconfitta del fascismo padronale nelle fabbriche, la partecipazione diretta dei lavoratori - attraverso determinate forme di controllo - alla gestione della produzione, il riconoscimento pieno della funzione del sindacato nella vita dello Stato.

Sono obiettivi maturati nella coscienza dei lavoratori e sorretti da una elevata combattività come dimostra l'esempio, senza precedenti per l'obiettivo ottenuto, della Pertusola. Il momento è però cruciale proprio perché avversario è il contenuto aggressivo e incalzante di questo indirizzo e mette in atto una sua contromano. In questo quadro va giudicata, ad esempio, la campagna di esaltazione del "miracolo economico", che vuole esaltare le risorse della società capitalista, isolare l'azione rivendicativa, convincere della necessità di bloccare i salari. Vi è inoltre una posizione della Confindustria che, sia con l'intransigenza che sia con concessioni nei riguardi vuol prevenire e stroncare il movimento nelle aziende.

A queste manovre del monopolio si prestano anche esponenti della Cisl, i quali pur tra contraddizioni evidenti e palesando una crisi di orientamento, stanno assumendo posizioni

antiunitarie e dannose. Come la sottoscrizione di accordi separati, la denuncia dell'accordo su C.I., la richiesta di trattative interconfederali sull'assetto zonale, con l'eventuale anche se illusorio fine, di conquistare una condizione di monopolio sindacale. E' un disegno in cui possono giocare un possibile ruolo anche i margini demagogici offerti dall'attuale governo. Pur tutando ogni insidiosa manovra verrà frustrata se pronta, incalzante, sorretta da un largo respiro unitario, sarà l'azione dei lavoratori nel prossimo futuro.

Scheda fa a questo punto un'analisi del quadro delle posizioni in corso in quella degli elettromeccanici a quella dei cartai, dei cotonei, dei dipendenti degli enti locali, del gruppo Ansaldo, dei metalurgici triestini, degli edili di Firenze, Palermo, Pisa, ecc. dei braccianti siciliani. E' un panorama in cui peraltro non mancano alcune deficienze e squilibri quali lo stato di passività in grandi aziende monopolistiche, il debole sviluppo rivendicativo in vaste zone del Mezzogiorno, il rischio di disperdere la spinta rinnovatrice dei giovani. Sono tutti motivi che accentuano il valore dell'impegno del nostro partito ad esaltare nel corso della campagna elettorale i contenuti sociali e democratici delle lotte operaie, la funzione positiva per una effettiva politica di sviluppo, proprio nel momento del "miracolo economico", dell'azione salariale e rivendicativa, la lotta per la occupazione.

Avviandosi alle conclusioni Scheda ha indicato come uno dei punti di maggiore interesse per i lavoratori nella campagna per il rinnovo delle amministrazioni consiste nel ruolo che queste possono svolgere nel quadro dei programmi di sviluppo economico regionale e locale. Accanto a questo problema ne emergono anche altri di particolare importanza: la riorganizzazione dei servizi pubblici, subordinati sempre ad una politica fiscale, l'attuazione del servizio sanitario nazionale.

Lina GRIMINELLI della FCGI di Reggio Emilia

Nelle giornate di luglio i giovani sono scesi nelle piazze mossi da un senso di rivolta per la mancata soluzione delle questioni di fondo della propria vita. Questa insoddisfazione per una esistenza meschina, fatta di ricatti e di corruzione, la sola che questa società oggi possa loro offrire.

Sono questi motivi che hanno sostenuto la protesta antifascista delle giovani generazioni ed è parimenti questa considerazione che condurranno la campagna elettorale fra i giovani sui grandi temi ideali di trasformazione della società.

Presentando le elezioni come un momento per la trasformazione della "società" cominceremo a tradurre l'utensilio combattivo in scelte politiche più chiare e precise: dimostreremo come rinnovamento della società e sviluppo delle istituzioni democratiche comincino a prender vita e ad articolarsi attraverso gli istituti di potere locale. E' una proposta organica e pienamente rispettosa della Costituzione, mirante a riformare la legge comunale e provinciale e a predisporre le condizioni per fare dei comuni e delle provincie organi moderni di amministrazione, in grado di difendere veramente gli interessi legislativi e di diventare uno strumento di direzione e di sviluppo dell'economia locale. I fatti provano che la Dc continua a promettere fedeltà alla Costituzione ma non mantiene il suo impegno ed anzi agisce in senso opposto. E' un gioco che dura da troppo tempo e che le elezioni del 6 novembre debbono colpire e far cessare. Questi sono gli elementi essenziali del nostro programma elettorale.

Il carattere politico di essi deriva dall'attuale situazione e dai problemi che questa pone. Gli stessi problemi locali risultano essere strettamente legati alla soluzione della questione del governo e dell'indirizzo politico del governo, particolarmente alla soluzione del problema della attuazione dell'ordinamento regionale. I problemi

locali non si presentano perciò come frammentari e parziali ma come parte integrante dell'indirizzo politico generale. La bandiera della Costituzione, della democrazia e delle autonomie locali è caduta da anni dalle mani della Dc: il partito comunista tiene invece ancora saldamente nelle sue mani questa bandiera che porterà sempre più avanti per la piena realizzazione della democrazia nel nostro Paese.

I minatori della Pertusola

Tra gli sceriffi e commossi applausi dell'assemblea, sale sul palco una delegazione degli eroi minatori della Pertusola, a nome dei quali parla Giuseppe Pois, per portare al Consiglio Nazionale il saluto dei 1700 operai della miniera sarda che per 24 giorni hanno occupato i pozzi. Un capitalista straniero, dice Pois, che per cento anni ci ha portato le nostre misere condizioni, un miserabile salario e la silicosi, pretendeva di continuare a pagarci come se il nostro lavoro fosse fatto da uomini di razza inferiore. La nostra lotta contro i padroni della Pertusola è una tappa importante nel movimento per la rinascita della Sardegna. Da anni il nostro partito e il partito socialista combattono la battaglia per il Piano di Rinascita, e questa lotta è seguita da tutti i cittadini: ad essa danno ora il loro appoggio le forze politiche diverse, ma tutte autonome. Ma nonostante i successi del movimento per la rinascita della Sardegna, la democrazia cristiana tenta sempre di rinviare le nostre richieste, tradendo i sardi; per questo noi minatori e l'intero movimento autonomistico hanno compreso che il solo modo per spezzare la resistenza democristiana è di lottare sempre più impetuosamente contro la Dc. Noi abbiamo capito che se vogliamo far fronte ai passi avanti dobbiamo affrontare i punti nodali della situazione, e ci siamo mossi sapendo di avere al nostro fianco la solidarietà di tutto il movimento operaio italiano. La nostra lotta non è finita; noi resteremo vigilanti e non accetteremo che la battaglia che abbiamo intrapreso non abbia esito positivo. Con la nostra vittoria noi apriremo una breccia attraverso la quale potremo passare tutti i nostri problemi. Noi ringraziamo i membri della direzione del Pci che ci hanno guidati con il loro consiglio, e tutte le federazioni che ci hanno aiutati e un ringraziamento particolare inviamo alla nostra casa di Milano.

Il compagno Ingrao, a nome della presidenza del Consiglio Nazionale, risponde al saluto dei minatori della Pertusola, assicurandoli che il Partito comunista continuerà ad appoggiare il loro movimento. Noi ringraziamo i membri della direzione del Pci che ci hanno guidati con il loro consiglio, e tutte le federazioni che ci hanno aiutati e un ringraziamento particolare inviamo alla nostra casa di Milano.

Silvio LEONARDI Candidato al Comune di Milano

Il Comune, pur con evidenti limiti, può svolgere un'ampia azione antimonopolistica soprattutto attraverso una politica di municipalizzazione. E' così nel campo delle aree fabbricabili, dello sviluppo urbanistico, del risanamento delle finanze comunali. A Milano deve la controparte è costituita per tutti questi punti da organizzazioni a carattere monopolistico. Ed è per questo che abbiamo svolto negli ultimi anni e delle esigenti che la città pone obiettivamente nel suo sviluppo.

Ciò che lega uomini e donne di categorie e partiti diversi e che costituisce una base comune antimonopolistica non è la miseria, ma la differenza di diritti. L'impossibilità di partecipare attivamente al meglio di se stessi alla costruzione della società, la necessità di adattarsi a professioni e compiti che non soddisfano e inferiori alle proprie capacità, pur di guadagnare e non essere sommersi in una città estremamente esigente, la durezza di ogni anche piccola conquista a cui si contrappongono la facilità e il privilegio di chi partecipa al potere dei grandi gruppi. E' proprio in una situazione dinamica come quella di Milano, dove si accentuano le aspirazioni e le esigenze di successo, che risaltano particolarmente chiari i limiti e l'insostenibilità delle strutture mo-

localistiche. Lo stesso ente locale si trova nella impossibilità di assolvere alle funzioni di sviluppo della città per il condizionamento imposto dall'attuale struttura.

I vecchi metodi non reggono più, la storia del bilancio in pareggio e tramontata, la via dell'indebitamento e preclusa: se il Comune vuole svolgere una politica edilizia, condizionare lo sviluppo urbanistico, rammodernare i trasporti pubblici deve intervenire contro la speculazione sulle aree, se vuole cambiare il bilancio energetico deve colpire la Edison, e via di seguito.

Le comuni rivendicazioni antimonopolistiche di varie formazioni politiche non sono sufficienti a garantire una azione conseguente ma ne costituiscono la premessa se vengono evitati compromessi di sostanza sempre possibili in situazioni di questo tipo.

Citando il successo raggiunto con la municipalizzazione della Edison-gas, il compagno Leonardi ha, ad esempio, sottolineato come esso non sia stato ancora consolidato. Se l'azione non verrà condotta unitariamente nel momento della fissazione del prezzo del riscatto, se il Comune non manterrà un costante rapporto di informazione e consultazione con le masse, il monopolio, proprio attraverso la divisione politica, potrà imporre gravi condizioni di compromesso e guadagnare il terreno perduto.

Le parole, i programmi e anche le intenzioni possono tradire la realtà, ma il contenuto di una vera azione antimonopolistica può, infatti, solo derivare da una azione unitaria e democratica nella quale il nostro partito deve avere la parte che gli spetta. Per questo la migliore garanzia per poter condurre un'azione unitaria e democratica è costituita da una nostra vittoria elettorale.

Arturo COLOMBI della Direzione del Partito

Il compagno Arturo Colombi ha iniziato il suo intervento ricordando le cifre che dimostrano come la situazione dell'agricoltura costituisca il cuneo del "miracolo" italiano; mentre rispetto al 1953 la produzione industriale è passata da 100 a 153,9, la produzione agricola è passata a 115. Nello stesso periodo l'industria ha guadagnato il 40 per cento, l'agricoltura il 12 per cento. Il deficit infatti sale a 120 per il Settentrione e a 105 per il Mezzogiorno.

Ma non si creda, ha affermato il compagno Colombi, che tutte le aziende agricole siano in crisi, per un inasprimento dell'agricoltura costituita il cuneo del "miracolo" italiano; mentre rispetto al 1953 la produzione industriale è passata da 100 a 153,9, la produzione agricola è passata a 115. Nello stesso periodo l'industria ha guadagnato il 40 per cento, l'agricoltura il 12 per cento. Il deficit infatti sale a 120 per il Settentrione e a 105 per il Mezzogiorno.

Un'altra parte del discorso è stata poi dedicata a un'ampia analisi della grande responsabilità che la crisi agraria pone alle amministrazioni locali, per far in modo che esse divengano più che per il passato centri propulsori delle iniziative per lo sviluppo dell'agricoltura, delle condizioni di vivere civile. Non si tratta - ha affermato Colombi - di un appoggio solidaristico verso i contadini ma di un intervento in prima persona dei Comuni e delle Provincie quali organi rappresentativi di tutti i contadini per difenderli dai monopoli e dagli enti corporativi, dall'essenza del fisco. Le amministrazioni locali, richiamandosi anche al "piano verde", debbono inserirsi nella lotta per lo sviluppo dell'agricoltura, per stimolare e controllare gli investimenti pubblici, per aiutare i contadini a difendere la loro proprietà e i loro redditi. Colombi ha, a questo proposito, indicato una serie di compiti che i comuni e provincie possono e debbono svolgere. Ha poi concluso il suo intervento affermando che nelle campagne esistono condizioni favorevoli per una grande avanzata della democrazia: se la nostra iniziativa di lotta sarà adeguata i contadini porteranno un contributo notevole all'avanzata del partito e alla creazione di una nuova maggioranza democratica unitaria ed antifascista.

tato iniquo: non c'è nessuna ragione per sacrificare il contadino italiano sull'altare del MEC.

Dopo aver affermato che per far superare ai contadini le condizioni di inferiorità nelle quali le loro aziende si trovano nei confronti delle aziende capitalistiche occorre accogliere le giuste rivendicazioni espresse nel progetto Sereni-Milillo, il compagno Colombi è passato a ricordare gli emendamenti che i comunisti presentano al piano verde, per impedire che esso sia una riforma agraria alla rovescia. In particolare ha affermato che i deputati comunisti chiederanno che i contributi in conto capitale siano accordati direttamente ai coltivatori diretti singoli ed associati, anziché ai gruppi di ripartiti regionalmente per collegari ai piani regionali di sviluppo, che per quanto riguarda il controllo degli investimenti il potere di decisione sia affidato ai comitati regionali, provinciali e comunali dell'Agricoltura, integrati dalle rappresentanze delle amministrazioni locali e delle organizzazioni sindacali e contadine.

Un problema ormai maturo - ha affermato poi il compagno Arturo Colombi - è quello di agevolare il trasferimento della proprietà della terra ai mezzadri. La presentazione del progetto di legge del Pci per dare la terra ai mezzadri ha avuto una larga risonanza in ogni ambiente ed ha contribuito alla mobilitazione unitaria della categoria in quanto ha aperto la prospettiva di una soluzione integrale del problema. Che il problema sia di scottante attualità lo prova tra l'altro quanto ha affermato l'on. Segni nel suo messaggio alla Dc tenuto nel maggio scorso, quando disse che « il problema che a noi si impone e che può avere una importanza enorme è quello di agevolare o costringere i proprietari, attraverso disposizioni di legge, al passaggio della mezzadria alla proprietà ». L'on. Segni - ha proseguito il compagno Colombi - aggiungeva, dimostrando ancora una volta lo strumentalismo della politica d.c.: « toglieremo così uno dei maggiori incentivi al permesso di costruire e al rafforzarsi del comunismo in Toscana e in Emilia ». Invitiamo - ha detto Colombi - l'on. Segni e i suoi colleghi ad unirsi a noi per discutere ed approvare una legge che promuova il passaggio della terra ai mezzadri, riteniamo però che a dare forza alla nostra iniziativa parlamentare sia più che mai necessaria la pressione delle masse mezzadrili e il loro voto.

Un'altra parte del discorso è stata poi dedicata a un'ampia analisi della grande responsabilità che la crisi agraria pone alle amministrazioni locali, per far in modo che esse divengano più che per il passato centri propulsori delle iniziative per lo sviluppo dell'agricoltura, delle condizioni di vivere civile. Non si tratta - ha affermato Colombi - di un appoggio solidaristico verso i contadini ma di un intervento in prima persona dei Comuni e delle Provincie quali organi rappresentativi di tutti i contadini per difenderli dai monopoli e dagli enti corporativi, dall'essenza del fisco. Le amministrazioni locali, richiamandosi anche al "piano verde", debbono inserirsi nella lotta per lo sviluppo dell'agricoltura, per stimolare e controllare gli investimenti pubblici, per aiutare i contadini a difendere la loro proprietà e i loro redditi. Colombi ha, a questo proposito, indicato una serie di compiti che i comuni e provincie possono e debbono svolgere. Ha poi concluso il suo intervento affermando che nelle campagne esistono condizioni favorevoli per una grande avanzata della democrazia: se la nostra iniziativa di lotta sarà adeguata i contadini porteranno un contributo notevole all'avanzata del partito e alla creazione di una nuova maggioranza democratica unitaria ed antifascista.

N. COLAJANNI Segretario della Federazione di Palermo

Ancora una volta il governo e la Dc si qualificano verso la Sicilia in un modo preciso che fa piazza di tutti gli equivoci. Basta ricordare i fatti più recenti, da quello più clamoroso costituito dall'accordo DC-MSI nel governo regionale all'intervento del Ministro dell'Interno per fissare la data delle elezioni, al blocco di seggi come quella sull'assi-

stenza ai lavoratori agricoli e sull'impiego sui profitti petroliferi il governo Fanfani sta dunque ricalcando le tradizionali posizioni anti autonomistiche, non solo, ma se è giusta la Palermo, unico caso in Italia ad aprire un processo elettorale, basato su una montatura poliziesca, contro 71 lavoratori che hanno partecipato alle manifestazioni contro il governo Tamborini nel luglio scorso.

Di fronte a questa offensiva del governo e della Dc la risposta popolare non è stata tiepida. Grandi lotte sindacali unitarie, come quella dei braccianti, provano che la scelta compiuta dai gruppi dirigenti nei confronti della Sicilia non resta senza risposta. Da tutto questo discende, se chiaro l'orientamento, di dare un colpo alla Dc, di una forte e continua critica globale alle sue posizioni che consenta un allargamento del fenomeno che ha portato al sorgere del movimento cristiano sociale.

E' una linea che ci permette di porre ambiziosi obiettivi perché se fino ad oggi in Sicilia comunisti e socialisti governano cento comuni, è ormai possibile raddoppiarne il numero grazie all'alleanza fra le tre forze autonomistiche (Pci, Psi e Cristiano Socialista). In questo senso, pur non nascondendoci la difficoltà, è possibile anche la conquista del comune di Palermo.

Il nostro partito indica così la strada di una nuova avanzata delle posizioni autonomistiche mentre i tentativi per cosiddette soluzioni di centro sinistra si dimostrano illusori nei fatti. Lo prova il fallimento del tentativo di Agrigento dove, malgrado l'orientamento della destra socialista e quello dei fanfaniani locali, solo i gruppi conservatori e clericali sono riusciti a far fronte ad un esplicito rifiuto della Dc che preferisce la formula attuale.

Gelasio ADAMOLI Capolista per il Comune di Genova

L'accento posto dal Comitato Centrale e nel rapporto del compagno Togliatti sul forte rilievo politico che assumono le pressioni dei mezzi e della impostrazione che rientra in una situazione generale del nostro Paese, e la sola possibile a Genova e in tutta la Liguria per dare una giusta spiegazione alle popolazioni della grave e continua decadenza delle regioni e per una prospettiva di rinascita. La Liguria va alle elezioni con tre capoluoghi di provincia, su quattro in regime commissariale; il quarto capoluogo, La Spezia, deve lo stesso uscire da una situazione anomala e di compromessi, risultati del dominio assoluto della Dc sulla Liguria si esprime dunque in una crisi profonda e generale di poteri locali, nel quadro di una crisi profonda e generale che investe i settori più vitali della vita politica, economica e culturale di tutta la regione. E' da Genova quindi che deve svilupparsi un vasto movimento, che si estenda a tutta la Liguria e che abbia protagonista la classe operaia, per liberare le provincie liguri dalla sopraffazione del capitale finanziario genovese e far uscire l'attività politica dai ristretti limiti del provincialismo e del municipalismo che hanno, talvolta, invischiato la stessa azione del movimento operaio.

A Genova i risultati amministrativi della gestione clericale sono fallimentari. Nessuna città del Nord ha, in senso assoluto o relativo, il deficit di bilancio denunciato dalla cesata amministrazione, né ha accumulato, in rapporto alle proprie entrate, tanti debiti quanto ne ha accumulati il Comune di Genova. Nello stesso tempo le strutture della città non sono uscite dal vecchio schema. Il discorso si fa ancora più serio sul piano economico generale: dal porto alle grandi fabbriche di stato sino ai settori tradizionali dell'industria privata, si

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Restano dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

del Consiglio nazionale del PCI

devono registrare esplosioni di crisi che continuano ad aprire vuoti in nessun modo colmati. In quest'atmosfera di decadenza di malgoverno e di clientelismo sono fioriti a Genova clamorosi episodi di avventurismo e di affarismo come gli scandali dell'acquedotto Nicolay, le rapine del banchiere De Cavi, il traffico delle licenze della Rosseco, gli scandali scoppiati intorno al Comune i cui protagonisti sono stati personaggi della DC o degli ambienti clericali. La lotta per la rinascita di Genova e della Liguria non può essere che lotta decisa ed aperta contro la DC, contro tutta la DC. La lotta contro la destra a Genova e in Liguria ha ancora meno senso, come in tutta la rest del Paese: nel capoluogo della regione le forze di destra apertamente qualificate come tali sono irrilevanti. La politica di destra e antipopolare è stata puntualmente svolta dalla Democrazia cristiana che ha lasciato campo libero alla speculazione edilizia, ha smobilizzato e ridotto la attività delle aziende comunali, sostituito un utopico paternalismo al metodo democratico, impedito ogni iniziativa per la difesa dell'autonomia e per la costituzione della Regione. Una politica di destra è stata applicata nel centro delle città marittime, portuali ed industriali, dando luogo ad un processo involutivo che appare inarrestabile. Nessuna influenza hanno avuto sulla politica della DC i gruppi politici che, nelle città di varia combinazione e dominati anch'essi dal blocco di potere del grande capitale e della Curia, hanno permesso il perpetuarsi del monopolio clericale per tanti anni.

La campagna elettorale a Genova deve avere quindi il suo centro in un attacco a fondo alla DC per indicare negli orientamenti e negli indirizzi generali perseguiti in questi anni le cause vere del fallimento amministrativo e della decadenza economica di Genova. A Genova le cose debbono e possono cambiare, e cambiando le cose a Genova si deve e si può dare un grande contributo affine a quanto è in corso in senso più generale nel nostro Paese. Il movimento unitario del giugno a Genova ha avuto ben altro valore e ben altra portata che la sconfitta degli squadristi e dei clericali. Quella battaglia, che si estese a tutta l'Italia, ha portato alla rottura di una congiura reazionaria che tendeva a sovvertire lo ordinamento democratico. In quel grande scontro si sono scontrati e si scontreranno i grandi interessi di cui la ribellione democratica è possibile; e sono un sintomo valido per ogni parte d'Italia. Le giornate di luglio ci hanno insegnato che si ottiene qualche cosa di più quando si ha il coraggio politico di dare desti, obiettivi avanzati e di trascendere anche gli altri per raggiungere tali obiettivi. Questo e quel che dobbiamo fare di fronte alle nuove elezioni di Genova e che possono il 6 novembre conquistare di nuovo la maggioranza assoluta. Impostare la campagna elettorale a Genova sulla formula del centrosinistra sarebbe un errore diretto il Comune di Genova e che possono il 6 novembre conquistare di nuovo la maggioranza assoluta. Impostare la campagna elettorale a Genova sulla formula del centrosinistra sarebbe un errore diretto il Comune di Genova e che possono il 6 novembre conquistare di nuovo la maggioranza assoluta.

lo sviluppo della città sono stati delegati alla speculazione privata; i servizi sono stati condizionati all'espansione del monopolio, che ha visto valorizzare le sue immensurabili aree; la maggioranza delle piccole e medie industrie sono state espulse dal territorio comunale; la rinuncia ad applicare in modo proporzionale le imposte dirette sui padroni del monopolio, la sproporzionata imposta diretta e indiretta, hanno fatto pesare sulla massa dei lavoratori il gravame maggiore dei

pechi servizi sociali creati. In questa situazione, risultato di enorme valore politico la rottura dell'isolamento della classe operaia che trova consociati la ripresa della lotta sul posto di lavoro con le battaglie vittoriose condotte nella lotta consigliere, dove la lotta del gruppo di minoranza ha saputo rompere l'isolamento e creare le basi per quel movimento unitario e antifascista delle aziende municipalizzate, di ripresa delle iniziative civiche sul piano dell'istruzione, della cultura, dello sport, della ri-

creazione, dello sviluppo ordinato della città, fuori dall'influenza deleteria della Fiat e ad essa contrapposto. Il partito ha saputo diventare il centro dell'azione contro l'amministrazione clericale, ha saputo creare un'unità politica non fittizia, ma sorta nelle obiettive condizioni di lotta antifascista contro la prepotenza e la corruzione, l'aumentata influenza del partito a Torino ha indebolito i gruppi avversari, ha aperto una crisi nella DC, isolato liberali e socialdemocratici, aiutati i compagni socialisti a mantenere l'unità dei lavoratori. Questa unità politica è un fatto positivo che costituisce la premessa per condurre una buona lotta elettorale e, il 6 novembre, raccogliete i frutti.

Il carattere prevalentemente politico delle prossime elezioni risulta a Roma in modo particolarmente evidente per due ordini di ragioni. In primo luogo perché la soluzione dei grandi problemi cittadini è spesso condizionata dalle questioni politiche generali; e basta per convincersene richiamarsi al nodo decisivo dello sviluppo edilizio ed urbanistico di Roma che si svolge in modo sempre più grave sotto le ipotesi del monopolio immobiliare Mompolio continuamente rafforzato in modo addirittura abnorme dai miliardi spesi nei servizi pubblici, che moltiplicano il valore delle aree fabbricabili. Si pone qui appunto la esigenza di una riforma generale del sistema di proprietà del suolo urbano.

Collegato strettamente a questo obiettivo vi è poi quella che si può definire la ricostruzione della memoria ecclesiastica, realizzata attraverso la furia edilizia degli ordini religiosi che godono di assurdità privilegi e che ci richiamano ai rapporti fra

Stato e Chiesa e alla necessità di rivedere alcune norme del Concordato. Un altro aspetto politico è dato dal controllo che alcuni monopoli esercitano sulla vita cittadina attraverso la taglia sui pubblici servizi. Qui si è creato addirittura un vuoto fra la ristretta capacità dei servizi pubblici attuali e i bisogni crescenti della vita cittadina. In secondo luogo il carattere delle elezioni nella Capitale è condizionato dalla presenza a Roma dei centri nervosi della vita politica nazionale e dai riflessi che hanno in tutto il Paese gli avvenimenti romani.

L'obiettivo che le forze democratiche si pongono è quello di liberare il Comune dall'accordo DC-destra, in atto fin dal '47, contro il quale si è realizzata nel passato l'unità della schiera nazionale democratica e repubblicana.

Seri colpi sono stati inferti al blocco clericofascista senza però riuscire a farlo crollare, a causa del sostegno e dell'intervento ecclesiastico. Dunque questo è il problema centrale della campagna elettorale, che va condotta con l'obiettivo di battere sia la DC che le destre. Del resto il carattere costante della DC romana, feudo di Andreotti e soggiogato dal Clero, è profondamente reazionario.



Un aspetto della sala dell'Eliseo durante i lavori del Consiglio Nazionale

Aldo Natoli Capolista per il Comune di Roma

Il carattere prevalentemente politico delle prossime elezioni risulta a Roma in modo particolarmente evidente per due ordini di ragioni. In primo luogo perché la soluzione dei grandi problemi cittadini è spesso condizionata dalle questioni politiche generali; e basta per convincersene richiamarsi al nodo decisivo dello sviluppo edilizio ed urbanistico di Roma che si svolge in modo sempre più grave sotto le ipotesi del monopolio immobiliare Mompolio continuamente rafforzato in modo addirittura abnorme dai miliardi spesi nei servizi pubblici, che moltiplicano il valore delle aree fabbricabili. Si pone qui appunto la esigenza di una riforma generale del sistema di proprietà del suolo urbano.

I giovani comunisti a congresso

Un discorso di Alicata alla F.G.C.I. di Modena. «La gioventù italiana è una forza oggettivamente rivoluzionaria» — Il movimento di luglio e la svolta a sinistra

Un discorso di Alicata alla F.G.C.I. di Modena

«La gioventù italiana è una forza oggettivamente rivoluzionaria» — Il movimento di luglio e la svolta a sinistra

Il discorso conclusivo di Giancarlo Pajetta

(Continuazione dalla 1. pagina) parte dei lavoratori e degli antifascisti. Le giornate di luglio ci insegnano qualche cosa perché sono il sintomo di una situazione, Genova non sapeva di essere la Genova delle giornate di luglio un mese due mesi prima. L'imparato attraverso la lotta diretta dell'avanguardia dei combattenti antifascisti, del Partito comunista. Quelle giornate sono dunque il sintomo di una situazione in cui la ribellione democratica è possibile; e sono un sintomo valido per ogni parte d'Italia. Le giornate di luglio ci hanno insegnato che si ottiene qualche cosa di più quando si ha il coraggio politico di dare desti, obiettivi avanzati e di trascendere anche gli altri per raggiungere tali obiettivi. Questo e quel che dobbiamo fare di fronte alle nuove elezioni di Genova e che possono il 6 novembre conquistare di nuovo la maggioranza assoluta. Impostare la campagna elettorale a Genova sulla formula del centrosinistra sarebbe un errore diretto il Comune di Genova e che possono il 6 novembre conquistare di nuovo la maggioranza assoluta.

remma contro 7 consiglieri comunali di destra su 30, a Bologna contro 5 e lo stesso a Firenze; il problema è che la lotta contro le destre e la lotta per rompere il blocco cattolico, nel quale la destra esercita una funzione di egemonia sui lavoratori cattolici. In strati sempre più larghi di opinione pubblica, l'avversione al monopolio politico della DC si accompagna al ripudio dell'anticomunismo e la prova la abbiamo avuta nella lotta sindacale unitaria, nella ribellione dei giovani, negli orientamenti degli intellettuali.

Quello che si deve dunque fare discendere da questo giudizio è l'indicazione che ci ha dato il compagno Togliatti: bisogna battere la DC e per batterla bisogna isolarla, bisogna farle perdere dei punti. Il tentativo del centro-sinistra e i comunisti è stato fatto almeno una volta, e più in là di un governo di soli dc non si andò.

È difficile e pericoloso, oggi, condurre una azione che discenda da questa linea: ma è una azione che ci ha dato il compagno Togliatti: bisogna battere la DC e per batterla bisogna isolarla, bisogna farle perdere dei punti. Il tentativo del centro-sinistra e i comunisti è stato fatto almeno una volta, e più in là di un governo di soli dc non si andò.

nostra propaganda elettorale, così come la denuncia del fallimento della politica estera dc e la lotta contro l'eurocomunismo clericale. L'avversione contro la DC è maggiore, e non minore. L'ondata di ribellione si solleva sempre più potente non soltanto sulle miserie antiche e sulla corruzione palese, ma anche contro la pretesa della DC di attribuirsi ogni merito dello sviluppo della vita nazionale e di chiamare persino miracolo lo sforzo, il sacrificio di chi, malgrado la DC, si è battuto perché la vita nazionale procedesse e la democrazia vivesse nel nostro paese.

Abbiamo detto altre volte, e credo che possiamo dirlo a maggior ragione oggi — prosegue Pajetta — che il partito scartito e l'opposizione se è falsa la contrapposizione: Partito comunista da una parte e DC dall'altra e se è impossibile rappresentare il problema di fronte all'opinione pubblica, dovrebbe necessariamente cadere. I comunisti non sono, e vero però che il paese si contrappone alla DC. E in questa contrapposizione la nostra presenza e quella che noi solo accresce, è il numero dei comunisti che si battono per il rinnovamento democratico. Il paese è all'opposizione e i comunisti sono coloro che più coscientemente rappresentano questa opposizione e la fanno sentire. Perché si attende a dimenticarlo, a combatterlo?

Uno dei motivi fondamentali della campagna elettorale — continua Pajetta — sarà quello di chiedere ai comunisti se vogliono votare per la lista della DC, per il blocco clericalista, se vogliono astenersi o se vogliono lottare con noi contro il governo di soli dc, se lo tentano di rafforzare la sua posizione di governo. E questo viene dato ad un partito forte, numeroso, che ha possibilità di essere presente dappertutto. Un voto utile e un voto che si dà a chi dice che cosa ne farà e a chi lo sa adattare ad una situazione viene dato — anche questo — a quei candidati che sono d'accordo con la loro lista. Perché in tutto lo schieramento politico oggi — e si tratta di un sintomo della crisi profonda che travaglia la vita politica del nostro paese — ci sono crisi di coscienza, differenze fra candidati e liste: c'è gente che non sa spiegare perché deve votare per loro, gente che qualche volta dice: «Io, la mia lista, non la voterei».

Quelli che votano per il Partito comunista sanno che votano per un candidato e per una lista che sono la stessa cosa. Ecco perché anche a quelli che hanno un voto utile, un voto sicuro. Noi dobbiamo votare, cari compagni — afferma Pajetta — che le cose nuove della vita politica non siano sempre da leggersi sulla pagina di politica estera dell'Unità: vogliamo leggerle anche per quel che riguarda ciò che avviene in Italia. E quello che abbiamo sentito a giugno e a luglio, quando abbiamo visto avvenire ciò che non poteva contare nemmeno sulla sua maggioranza, che si sgretolava sotto i colpi che noi combattevamo a dare, ci insegna che possiamo andare avanti per questa strada. Dobbiamo sentirci davvero — come dobbiamo essere — i responsabili di questo partito di due milioni di comunisti, di questo partito che ci dà un miliardo di voti, un partito che con sette milioni di elettori, sette milioni di speranze. Dobbiamo sapere, nelle prossime settimane, come impiegare questa forza. E dobbiamo saperla impiegare in questa campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali, ma per una battaglia — conclude Pajetta tra gli applausi — che può essere decisiva per il corso della politica italiana.

Un o.d.g. contro l'offesa a Marzabotto. Il Consiglio nazionale nel corso dei suoi lavori ha approvato un ordine del giorno di aspra denuncia per l'annullamento della cripta-ossario di Marzabotto, medaglia d'oro della Resistenza, di spoglie di molti della pseudo repubblica di Salò. L'ordine del giorno è riconosciuto legittimo lo sdegno unanime delle popolazioni superstiti e la protesta di Consiglieri federali della Resistenza di Bologna, dell'Emilia per la profanazione di quel Sacrario che l'Italia antifascista ha dedicato ai caduti civili di Marzabotto, vittime del fascismo e dell'hitlerismo, chiede fermamente alla competenza autorità che si provveda ad eliminare ogni causa di turbamento delle popolazioni fedeli agli ideali della Resistenza, prima del 2 ottobre, data nella quale dovrebbe essere inaugurata quel monumento, sacro alla Resistenza italiana ed europea.

Alberto Todros Capolista per il Comune di Torino

L'esaltazione, fatta recentemente al Salone della Tecnica di Torino da Pella, dal sindaco Peyron e dal rappresentante della FIAT della «rivoluzione tecnologica», dei «compiti sociali della scienza» della «tecnica come elemento di progresso economico e sociale» rispecchia un'impostazione che appare paradossale nella città ove la politica condotta dal monopolio Fiat ha inasprito tutte le contraddizioni, creato squilibri, acuitizzato il manifestarsi di vere piaghe di miseria, esaltato i dislivelli tra i vari settori dell'economia cittadina, sottoposto ogni attività a impostazione. Tali destini sono ancor più evidenti se si esce dal territorio del comune di Tori-